

L'ESPOSIZIONE ARTISTICA DEGLI INDIPENDENTI DI ROMA



« I ROMANI AL TRASIMENO »

L'Esposizione degli Indipendenti, che si è inaugurata in maggio a Roma, nel palazzo Theodoli sul Corso, e che si chiuderà in ottobre o novembre, non soltanto è degnissima di nota per la bontà



A. MANCINI - MONELLO.

e la copia delle opere, non soltanto per il successo pieno e schietto che le decretarono dai primi giorni il pubblico dei visitatori e la critica, pur quella

che per assai motivi poteva essere mal prevenuta, ma anche è notevole perchè segna una novità nella organizzazione delle esposizioni, e forse un primo passo a tutto un rinnovamento e ringiovanimento di esse.

Nel mondo dell'Arte siamo oramai da anni abituati a vedere che le esposizioni si preparano con uno spirito di esclusivismo settario. È un accademismo alla rovescia che impera, e non meno dannoso, e certo più feroce dell'antico contro il quale si ribellò, così come spesso la tirannide di una rivolta trionfante è più cieca e feroce dell'antica tirannide abbattuta: oggi in Italia, con un poco di ritardo sugli altri popoli, dove sono già tramontati, o in sul crepuscolo, i molteplici cenacoli del divisionismo, del puntinismo, del luminismo, e di tante altre piccole scole, in Italia trovano ampio asilo nelle esposizioni solo, o quasi, coloro che professano di appartenere a quelle varie desinenze in *ismo*; e coloro che, abbandonata ogni nostra tradizione, si danno ad imitare gli stranieri annebbiando o scurendo, o impiastricciando di vernici pesanti la tavolozza che dovrebbe conoscere almeno, o ricordare, se non quelle degli antichi, le tinte di un Favretto; e anche coloro che si abbandonano, il più spesso volutamente artificiosamente, alla più scapigliata e pazzesca bizzarria.

La conseguenza di questa condizione di cose che, come tutte le male cose, più sta e più cresce, abbiamo finito a vederla quest'anno, e anche i più illusi hanno aperto gli occhi, a Valle Giulia, dove molte nomee faticosamente tirate e tenute su con gli argani sono miseramente precipitate; dove anche i migliori, trascinati su vie false dall'esempio, dalla moda, e dalla paura di non sembrare abbastanza moderni, hanno finito ad esporre opere non degne



CONTE ROSSI SCOTTI - MARINA.

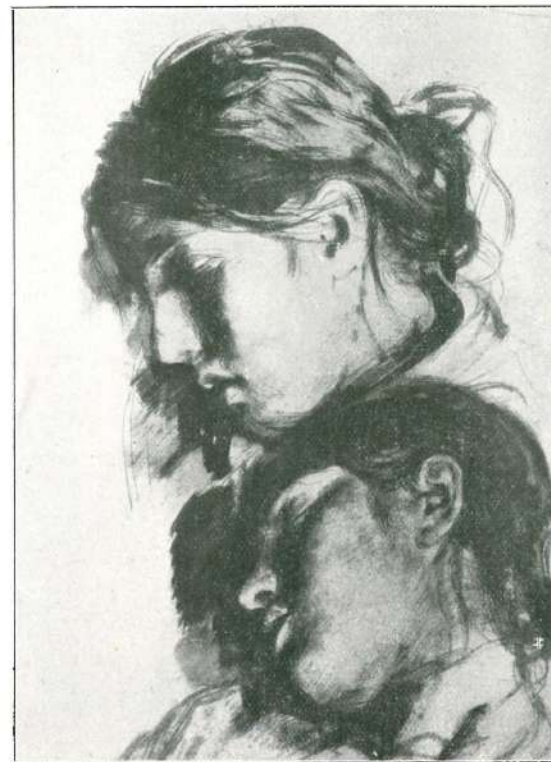
del loro innegabile valore; dove (tanto per dare esempi dei giovani) un ritrattista veneziano che parve tra i preziosi manda un ritratto, nè disegnato nè dipinto, ma diluito nella cioccolata; un altro, che parve alla testa degli ardentosi, tanto da lasciar mettere il proprio nome tra i futuristi, espone un altro ritratto bolso, che farebbe vergogna a un accademico di trent'anni addietro; un terzo, nella imitazione di quell'Anglada che sarebbe finito in mezzo alle risate, se non fosse lui, probabilmente, che ride più di tutti alle spalle del pubblico e del Comitato, si perde in ricerche di effetti da affissi murali, e tanto ci si perde da non trovare più nè solidità, nè forma, nè il proprio bell'ingegno. E così via.

Dinnanzi a questi risultati che fecero genere pubblico e critica sulla inferiorità italiana, un gruppo di artisti si propose di dimostrare, per ciò che si poteva con pochi mezzi e poco tempo, che questa inferiorità non è.

L'intrapresa era ardua, e nacque e crebbe in mezzo a ostacoli di ogni sorta: la gran concorrenza di tant'altre esposizioni ufficiali; la diffidenza dei colleghi, un poco innata in ogni spirito di artista, individualistico sempre fino al parossismo, un poco giustificata dalle malinconiche esperienze delle esposizioni degli ultimi anni; l'assoluta mancanza di locali adatti per accogliere le tele e le sculture in buona luce; infine la guerra, dove larvata ma continua e tenace, dove rivelantesi scoperta, da parte di coloro che, moralmente o materialmente, avevano troppi interessi alla esposizione di Valle Giulia, per la quale temevano, pur negando, la gara.

Il gruppo iniziatore trovò, alla meglio, i locali, trovò dei coraggiosi che arrischiarono i denari, e, in men di

due mesi, aperse l'esposizione. — Per riuscire, adoperò, pur senza averne l'idea preconcepita, sistemi diametralmente opposti a quelli che sembrano avere forza di legge nell'altre esposizioni italiane: laddove non si accolgono che manife-



V. GEMITO - STUDIO.



DELLERANI - IN MONTAGNA.

tazioni di certe tendenze, di certe scuole, di certi gruppi, invece il Comitato organizzatore che fu, per la ristrettezza del tempo, anche giuria, si propose di accogliere qualunque manifestazione di Arte, purchè fosse Arte. Di qui il nome di *Indipendenti*, che a un nostro valoroso critico apparve strano e fuor di posto, e che invece a noi sembra nel suo significato vero, più di quando, come in certi salons francesi, indica soltanto aberrazione: *Indipendenti*, cioè, da ogni idea settaria, da ogni casta e chiesuola.

E proseguendo: mentre sembra che le giurie delle esposizioni provino ormai una voluttà speciale nello scarto, e tristamente dall'una all'altra si assiste a rappresaglie, e si mostra di credere che una esposizione non possa riuscire se accogla più del cinque per cento delle opere inviate, il Comitato degli *Indipendenti* cercò sempre, nei lavori che esaminava, prima il pregio che il difetto; ed arrivò financo negli studi dei colleghi i quali avevano mandato opere che non potevano accettarsi a suo giudizio, per vedere se in altre opere l'artista fosse

rappresentato meglio, e potesse figurar bene, con alcuna di esse, alla esposizione.

Il risultato compensò la fatica: mentre da molti anni non s'apre una esposizione senza suscitare querimonie infinite, e spesso giustificate, e spesso veramente pietose (chi pensi quanto di sacrificio, di lavoro, di speranza, è in una tela o in un marmo tolti via con un cenno da giurati che spesso non li saprebbero eseguire!) quella degli *Indipendenti* quasi non sollevò un lagnone, nemmeno tra gli scartati, che tuttavia furono circa un terzo dei concorrenti; ma l'eliminazione avvenne dopo una equanime, accurata, lunga disamina.

Quel che è più, sebbene improvvisata in due mesi, e quindi non senza mancanze, in eccesso e in difetto, che non si ripeterebbero se l'impresa si ripettesse, la mostra degli *Indipendenti* riuscì una bella e forte affermazione della pittura e scultura d'Italia: quest'impressione lieta di un più largo respiro che si può trarre nelle sale di palazzo Theodoli, pur ridotte con assai fatica per difficoltà di luci e ristrettezza di spazio, fu sintetizzata dalla esclamazione della regina Elena quando la visitò: — Qui finalmente è la vera Arte italiana!

*
*
*

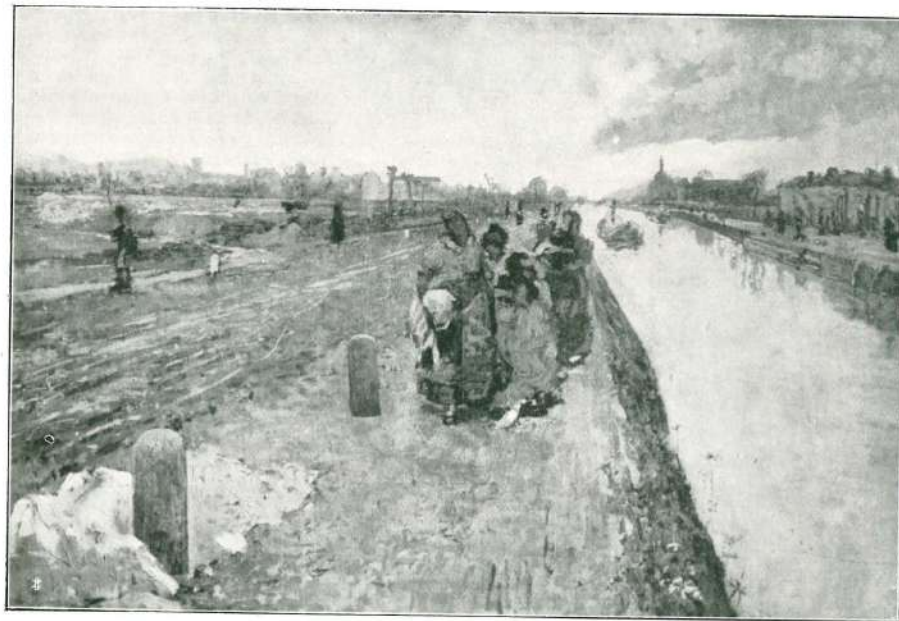
Non intendo iniziare un preciso studio critico sulla Esposizione degli *Indipendenti*, chè non lo comporterebbe nemmeno lo spazio e l'indole del giornale; solo, nella convinzione che sia tra i più rimarchevoli tentativi dell'ultimo periodo artistico, ho voltro darne cenno, ed ora mi limiterò a qualche nota saltuaria, come potrebbero essere le rapide impressioni di un visitatore.

Rammenterò, nelle prime sale, un paese e due marine del Brenda; il trittico di un giovanissimo,



ANTONIO PICCINI - DIO ED ORO.

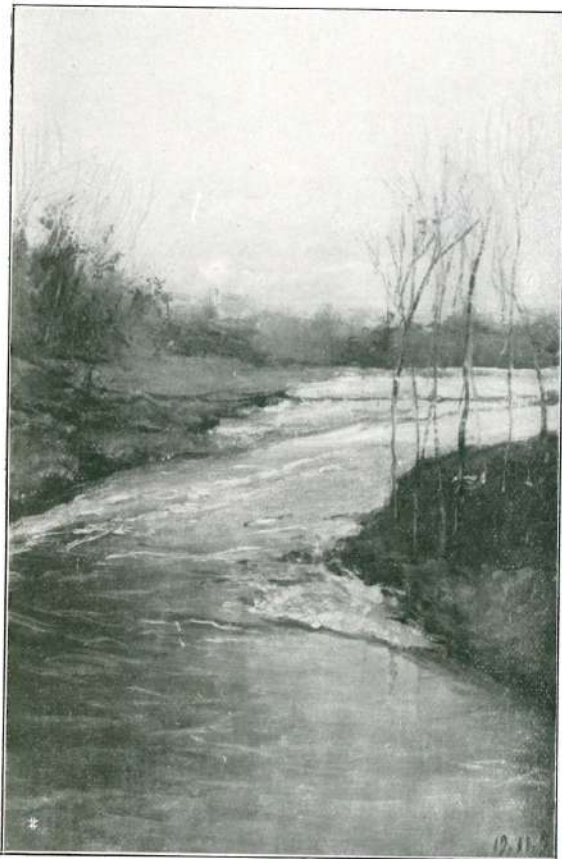
Ruggiero Ufficialletto, opera quasi monocroma dove, tra le manchevolezze della inesperienza, appaiono



EMILIO GOLA - LUNGO IL NAVIGLIO.



E. FORTI - VILLA ADRIANA.



DELLEANI - TORRENTE.

serie qualità di composizione e di pensiero; di un fine sobrio artista, il Bottoni, un paese, *Augusta Perusia*; e tre impressioni larghe e schiette, anch'esse paesaggi, della Anaide Viola; un tramonto romano sul Tevere di Cesare Antonelli; un grande quadro del Rivaroli, bene concepito, largamente eseguito e con forza di colore, ma difettoso nel nudo femminile; poi sculture del Tripisciano; snelle *silhouettes* di Prassitele Barzaghi, e di lui anche una donna, penetrantemente pensosa della prossima maternità.

Nell'ampia sala al primo piano sono adunate tutte le sculture dello Ximenes, invidiabile tempra di artefice, di quelli che hanno sortito il dono di lavorare, di creare con facilità e con gioia: dal grande ritratto di donna alla figurina di *Miss inglese* piccolo capolavoro d'osservazione e di umorismo, dalla testa del pittore Angelo Dall'Oca Bianca, in cui la nervosa esecuzione raggiunge una espressività senza pari, all'*Ecce Mater*, ciascuna delle otto opere esposte attrae, per la fattura come per il carattere.

Nella stessa sala vediamo lavori dello Schiffl, di Edoardo Ferretti, una campagna luminosa; una figura muliebre del Simi; un interno di chiesa dello Staurengi; uno spiritoso autoritratto del Quinzio; un autoritratto dell'Atanasio, che altrove ha una piccola figura di donna in nero, veramente bello nella sua semplicità; infine una serie di ritratti di Massimo Gallelli, ritratti di uomini e ritratti femminili, non privi di influsso francese, sempre improntati ad una aristocratica eleganza, e a larga fattura. Anche del Gallelli un nudo femminile, *la première pose*, in cui il pennello ebbe per quelle carni così sapienti tocchi da renderle eminentemente, stavo per dire eccessivamente, suggestive. E di lui ancora è una immensa tela, *visione epica*, rossa fantasia garibaldina, in cui l'artista vinse difficoltà di ideazione, di composizione, di colore.

Intermezzo scultorio: *Nubi*, di Gino Mazzini; una figurina del Mustruzzi; tra gli altri molti lavori del Quattrocchi, *animalista* già rinomato, particolarmente interessante l'*Orfanello*; *Fonte di vita* e *La sorgente* del Granata; quella così semplice di fattura e pur così efficace, espressiva *Cucitrice* del Laforet; e la *Pubertas* del Barbieri, figura di fanciulla nuda nel cui bel corpo lo scultore ha saputo mettere tutto il rigoglio imperioso di una giovane vita.

E ancora sculture, agili, del Benini, dell'Apolloni; e una serie dei lavori di Costantino Barbella, alcuni già conosciuti, altri nuovi, tutti eseguiti con quella sapienza di modellazione, e quella singolare psicologia che diedero, da anni, tanta notorietà all'artista abruzzese.

Poi quadri: del Tinnaro, una bimbetta amorosamente eseguita, e che, pur nella schiettezza della



TINNARO - ADRIANA.

fattura, rammenta certe antiche cose olandesi; quadri del Corelli, del Mataloni, del Simonetti, del

Bompard, un interno dell'Ascenzi; paesaggi del Carosi; e cinque brevi tele di Riccardo Galli, di una eleganza e di una giustezza di colore difficilmente superabili. Due lavori del Tiratelli; *Campagna romana* dell'Anivitti; vari lavori di Enrique Serra, tra gli altri un *Autunno* che si differenzia di molto dai rimanenti, raggiungendo, a parer mio, una maggior forza ed individualità. Seguono due sale tutte occupate dalla mostra di uno spagnolo

di uno strano smalto di colore, di Ermenegildo Agazzi; poi i nudi dell'Amisani; *Maschera veneziana* una nota ricca di tono del Cagnoni; i paesi del Maineri, e le quattro opere di Adolfo Ferraguti Visconti, artista a niun altro simigliante, tutte fini e delicate pur nella esecuzione larghissima; tra esse *Jagana donna della Terra del Fuoco*, ha una forza impressionante di carattere.

Nella istessa sala è il grande quadro del Forti,



MAURIZIO RAVA - LA SOSTA.

da molti anni stabilito tra noi, il Fabrès, artista sommamente eclettico, di singolare maestria, e che sorprende passando volta a volta, secondo il soggetto gli ispiri, da una fattura, per esempio, che ricorda Meissonier, alla più larga, ed anche ultramoderna. Nella seconda sala della sua mostra personale espone centoquaranta disegni tratteggiati con non comune forza e nobiltà.

Rammentiamo ancora disegni di Pompeo Fabri, tele di Sigismondo Meyer, del Segarini, del Balestrini, del Castagneto, del Nardi; e quelle pitture così profondamente originali, violente, ma possenti

Alba al Canòpo, dove l'artista, sempre innamorato di romanità, rievoca, con gran sobrietà di mezzi, e purezza di disegno una fine d'orgia in cui è la melanconia profonda dei decadimenti. Anche in questa sala, due tele dove Gabriella Fabbriotti ha saputo mettere in un po' di cielo e di fiori la sottile bellezza di cui è materata.

Se le opere non fossero tante, e già lunga la nota, dovremmo parlare di un *Cacciatore* del Balestrini, di un *ritratto* del Cipolla, e, diffusamente, di un gruppo d'opere del Rossi-Scotti, aristocratico pittore che si compiace nei toni bassi, nell'armonia

tenue dei rapporti; e del violento azzurro mare di un genovese, l'Agrifoglio; e del cupo mare tempestoso pauroso, del Roncagli, e della bimba del Nodari, e delle *teste* del Tofano; e dei paesaggi di Norberto Pazzini, il singolare artista che par venuto a noi dal quattrocento, senza essere passato a traverso il neo-preraffaellismo inglese. Poi delle due tele, bellissime, di Emilio Gola, maestro sempre delle tonalità, dei rapporti, dell'ambiente; poi dei paesaggi del Muzii; e d'un ritratto della Duse di Gordigiani junior, fine nei bianchi serici, espressivo nel volto triste. Sono anche in questa sala *La*



CARLO CAZZANIGA - SORELLE.

sosta di Maurizio Rava, e cinque suoi pastelli tunisini; ma io sono troppo intimamente imparentato con lui per giudicarlo!

Segue, sul medesimo piano, una infilata di sale in cui è una veramente ampia raccolta di cose tutte interessanti; dovranno bastare i nomi: di Giuseppe Pennasilico, *Sera*, *Pescheria di Genova* e *La figlia del fattore* in cui la sicurezza del disegno e la pittura armoniosa e viva sono mirabili; *Le sorelle*, di un giovane, il Cazzaniga; sette opere di Aristide Sartorio, tra le quali il bello studio per la *Gorgone*, e le tempere laziali, ormai famose,

dov'egli ferma la gran poesia della campagna romana; poi una *pastorella* e una *guidatrice di taccchini*, del Michetti, gaia luminosa impressione che fa rammaricare sempre più l'assenza di maggiori opere del maestro, da tutte le ultime esposizioni; poi un'ardita spiritosa figurina muliebre del Bompard, intitolata *ritocco*; una maternità del Piccinni, solida pittura in cui l'evidenza rara delle carni è raggiunta con semplicità di esecuzione; poi le impressioni di campagna romana del Ceconi; due marine di Giorgio Belloni; e il radioso Sorrento di Paul König; una figura piena di mestizia del Longo-Mancini; un ritratto del Romagnoli, giovanissimo pittore che con quest'opera per la prima volta si impone veramente e si afferma; un ottimo semplice ritratto femminile del Carosi; una serie di pastelletti svizzeri, e della campagna romana, di Maurizio Barri-celli, che sa vedere il paesaggio a traverso una sua poesia che a tutti dà uno speciale intimo fascino; e una grande, notevolissima opera del Cammarano, *19 settembre 1870* l'arrivo delle truppe italiane alle porte della Città.

Seguono le sale meridionali ordinate con studio e amore grandissimi dal critico d'arte Sillani e dal Peroni. Forse mai, e non certo nelle ultime, per esempio, esposizioni di Venezia, i meridionali si presentarono come qui con un tanto numero di lavori salienti; e mai diedero l'impressione del loro schietto carattere, apparvero veramente riuniti, non dalle pareti di una sala, ma da una comunanza di derivazioni e di intenzioni, e dal dominio della luce. Il Casciaro ha tutta una serie dei suoi pastelli quali, a giudizio unanime, non furono mai visti in altra esposizione così ricchi e così freschi. Tele assai degne di nota mandano Vincenzo Irolli, Paolo Vetri, De Corsi, Panzini, Barone, Viti, Rossano; dell'Esposito abbiamo la sua ultima marina, compiuta appena innanzi che il suo vigoroso ingegno fosse così tragicamente tronco. Fra i giovani delicato pittore si afferma Giuseppe Uva; innamorato di luminosità il Petroni; e l'*Ave Maria* sull'acqua, del Pizzuti è una tela tutta piena di un penetrante sentimento.

Fra gli scultori, il Cifariello si dimostra sempre più maestro della forma: espone quattro opere; l'ultima, recentissima, *ritratto del Presidente Di Scanno*, segna un altro passo: la modellazione rimanendo precisa ed efficace si fa più sintetica, più larga.

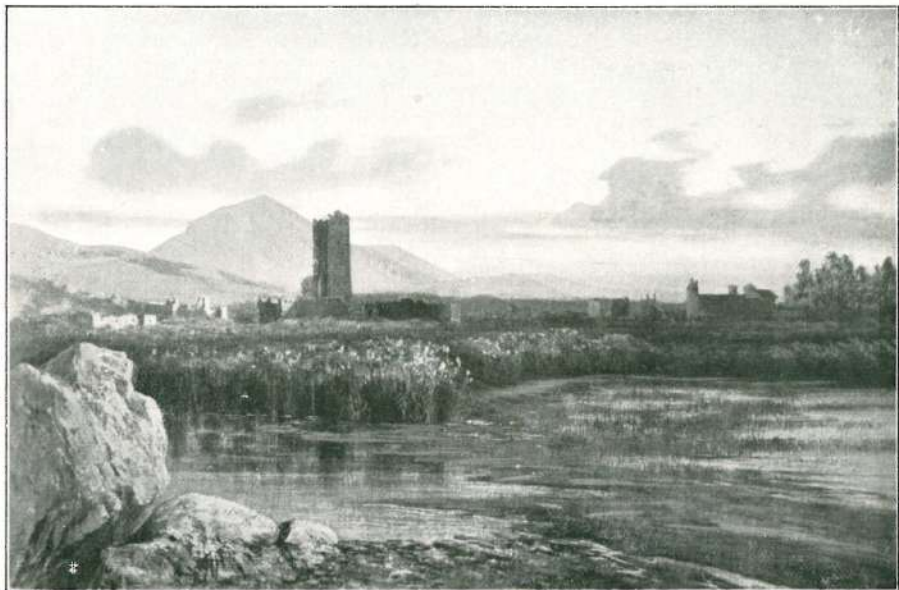
Infine, la maggiore attrattiva del gruppo meridionale è costituita dalle opere poderose di due sommi, Vincenzo Gemito ed Antonio Mancini; l'uno ha sette magnifici disegni, e cinque sculture, tra le quali il *pescatore*, l'opera in cui il senso di vita è raggiunto come in nessun'altra mai; e una *te-*



V. GEMITO - TESTINA.



V. GEMITO - IL PESCATORE.



PANNATA - NINFA.

stina di bimbo, di una semplicità meravigliosa, vera *impressione*, ma impressione in cui il vigor della modellatura, la solidità dei piani non si



A. MANCINI - SI VENDE.

perdono, e che fa ricorrere, per lo schiacciante confronto, il pensiero a un altro artista, che la moda vorrebbe in questi tempi sollevare artificio-

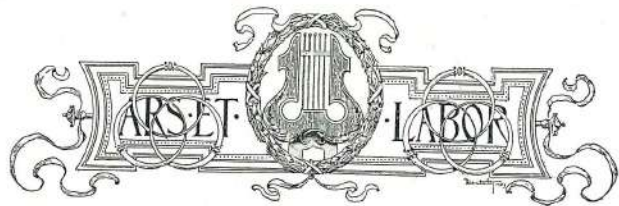
samente, e che sente il bisogno di stampar la parola *impressione* sotto ciascuna delle sue sculture di cera racchiuse, come nati anzi tempo, in una campana di cristallo.

Di Antonio Mancini qui si può seguire l'evoluzione: tra le opere giovanili, nel quadro *si vende*, un viso di donna in cui non sappiamo se ammirar di più la maestria della esecuzione o la intensità della espressione. C'è poi l'opera sua più recente, una testa del padre, in cui con maggiore sobrietà di mezzi di quel che egli abbia adoperato nei magnifici quadri esposti a Valle Giulia, ha ottenuto un risultato anche più grande; molti indicano quella testa come il capolavoro di Antonio Mancini; certo vi hanno in essa tali qualità, che solo potrebbe essere confrontata con pitture dei grandi antichi.

È tempo di abbreviar questi cenni. Pure ci sarebbero ancora assai opere da ricordare; e nella sala dei disegni dei pastelli e delle acqueforti, dove ci limiteremo a notare di volo le cose del Piccini, del Sartorio, dell'Attanasio, del Mazzini-Beduschi, del Blasetti, del Terzi. E chiuderemo la rapida visita alle ventisette sale degli Indipendenti, rammentando come la Commissione organizzatrice, nel suo proposito animatore di dare dell'Arte italiana un'idea il più possibile completa, abbia radunato anche una piccola sezione retrospettiva. In essa è tutta una sala di Giovanni Costa il preraphaelita italiano poeta del paesaggio; e opere del Morelli, del Boldini, del Palizzi, di Scipione Vannutelli, di Luigi Galli, del Cabianca, di Teofilo Patini, del Bisco, del De Sanctis, del Barabino, del Favretto, del Ferraresi, di Lorenzo Delleani... Per essi soli occor-

rerebbe scrivere più di quanto è già scritto in queste note. Sfuggiamo alla tentazione facendo punto.

MAURIZIO RAVA.



CRONACA FOTOGRAFICA

IN VAL BREMBANA

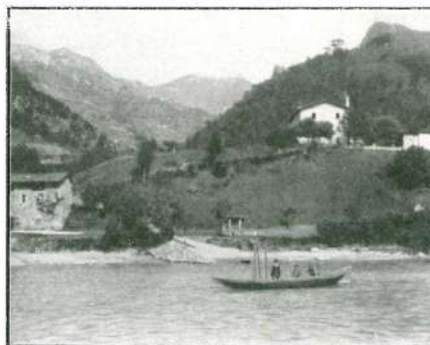
FOTOGRAFIE ADOLFO PEREGO - MILANO.



IN VAL BREMBANA.



GOLA D'AMBRIA.



S. PELLEGRINO - IL BELVEDERE.



IN VAL BREMBANA.



IN VAL BREMBANA.



S. GIOVANNI BIANCO.